fronte dell'opposizione e della democrazia — ma a eludere gli ingenti problemi del Paese e la necessità di una nuova politica sono infatti rivolte le velleità fascistoidi del governo.

Ieri stesso, la paradossale debolezza della compagine governativa e il programma di reazione economica e sociale sono stati singolarmente confessati da una circolare di Scelba ai ministri. Questa circolare fa presente che giacciono presso le commissioni parlamentari in sede legislativa «un gran numero di proposte di legge, molte delle quali comportano oneri incompatibili con la situazione di bilancio, o spese non produttive». A queste proposte il governo è contrario. Ma poiché queste proposte vengono divulgate dalla stampa, è necessario che il governo giustifichi la sua opposizione dinanzi alla opinione pubblica; ragion per cui i ministri sono incaricati di chiedere che tali proposte non siano discusse e votate in commissione, ma vengano trasferite all'esame della assemblea plenaria.

Quali sono queste leggi? Alcune sono dirette a concedere la tredicesima mensilità a categorie come i mutilati e gli invalidi; altre sono a vantaggio dei pensionati o delle popolazioni delle zone alluvionate e terremotate; altre riguardano misure assistenziali elementari a categorie come gli orfani, i mutilati ecc.; altre riguardano la soluzione di problemi economici essenziali, specie nel sud, com'è il caso della legge per lo sviluppo della zona del Sulcis. In favore di alcune di queste leggi esiste una larga maggioranza, esattamente la stessa che ha votato lo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria e che potrebbe approvare la riforma dei contratti agrari, la stessa che le elezioni del 7 giugno hanno espresso e che dovrebbe oggi governare il Paese. Il governo teme dunque la sconfitta, ed allo scopo di manovrare meglio contro le rivendicazioni popolari ed anche allo scopo di ingolfare e «sabotare» l'attività delle Camere, intende trasferire in aula quante più leggi è possibile.

I provvedimenti del Consiglio dei ministri

Nella parte di ordinaria amministrazione, il Consiglio dei ministri ha approvato una lunga serie di provvedimenti. Fra questi fanno spicco quelli riguardanti: la proroga di soli due anni (anzichè di sette, come fingeva di chiedere Vigorelli) dell'attuazione del piano Ina-Case per i meno abbienti; l'autorizzazione agli enti autonomi lirici di contrarre mutui per coprire i deficit; un contributo straordinario di tre miliardi per il Comune di Napoli; un movimento nella magistratura; la riattivazione degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale a decorrere dalla sessione che verrà indetta per il 1955, dettando anche norme per la sanatoria delle abilitazioni provvisorie; il decentramento di alcune attribuzioni ora spettanti agli organi centrali della Amministrazione finanziaria e da ora in poi decentrate alle Intendenze di Finanza; la limitazione e la disciplina della cultura del papavero.

MENTRE GLI OPERAI CONTINUANO UNITI A PRESIDIARE LA FABBRICA

Drammatica giornata di lotta a Torino in appoggio ai lavoratori della "Viberti,,

Cariche della polizia - Di Vittorio invia un telegramma di saluto a nome della CGIL

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 30 — *Tutta Torino si è stretta oggi intorno ai lavoratori della Viberti in lotta. Dinanzi allo stabilimento di Corso Trapani, è stato un via vai di donne, di uomini, di operai, di cittadini di ogni ceto. Sui muri della fabbrica gli operai della Viberti, a turno, hanno vegliato per tutta la notte. In basso i poliziotti, addormentati sui camion e sulle camionette, avevano messo poche sentinelle, che passeggiavano su e giù senza convinzione.*

Verso le 5 sono incominciati a giungere i primi operai delle fabbriche vicine che, prima di recarsi al lavoro, hanno voluto vedere quelli della Viberti. Nel buio si sono ripetute le scene di tutte le ore. Pacchetti di sigarette lanciati verso l'alto, qualche bottiglia di caffè caldo, fatta salire con le solite funicelle. Poi i poliziotti sono scesi dai camion e si sono schierati, a cuneo, dinanzi all'ingresso dello stabilimento. Stavano arrivando gli operai della Viberti. Quelli che per qualche motivo non avevano potuto passare la notte nella fabbrica. Il grande portone è stato socchiuso e gli operai, uno alla volta, sono entrati nella fabbrica presidiata.

Le donne, anche ieri, sono state in prima fila. Sono venute davanti alla fabbrica a salutare i loro uomini, a incoraggiarli; a salutare gli operai in lotta è venuta anche mamma Pajetta, accolta da un fragoroso applauso.

Nel pomeriggio è giunto un grande corteo di donne; cantavano e al loro canto si è unito possente quello degli operai nella fabbrica. La folla si è andata ingrossando, un cartello è apparso sul muro della fabbrica. Vi era scritto: «I lavoratori hanno salvato la Patria e le fabbriche dal nazifascismo. Uniti le proteggeremo oggi dal fascismo industriale». Continuavano intanto a giungere, da tutte le fabbriche, sempre nuove delegazioni. Verso i muri della fabbrica salivano le cassette di viveri recate dagli alimentaristi torinesi, dalle operaie e dagli operai delle varie aziende, e la folla si faceva, col calare della sera, sempre più fitta. Sul cornicione della fabbrica gli operai hanno acceso delle torce. Improvvisamente, dai camion e dalle camionette allineati lungo lo stabilimento, sono discesi i poliziotti. Contemporaneamente si sono avvicinati i camion con gli idranti.

C'è stato un subitaneo sbandamento; poi, mentre gli operai della Viberti facevano sentire alti i loro canti, i poliziotti hanno incominciato a distendersi a catena e a spingere le donne e gli uomini fermi dinanzi allo stabilimento.

La gente non poteva allontanarsi di furia e i poliziotti hanno incominciato a premere. A un tratto, senza che nulla lo giustificasse, s'è udito uno squillo di tromba, subito seguito dall'ululato delle sirene. La polizia aveva incominciato a caricare violentemente. Mentre i camion con gli idranti si dirigevano verso la folla, gli uomini hanno fatto barriera per proteggere le donne e sono rimasti sotto i getti di acqua gelida per permettere loro di allontanarsi.

Le scorribande pazze delle camionette sono durate a lungo. Poi, i poliziotti hanno incominciato ad investire volutamente le biciclette degli operai, a manganellare ed inaffiare con gli idranti le strade, i negozi, i primi piani delle abitazioni. Intanto alla Casa del popolo Capriolo da parte di una folla di lavoratori si svolgeva il comizio. Così si è conclusa la seconda giornata di lotta dei lavoratori della Viberti.

Ai lavoratori torinesi in lotta è pervenuto oggi il seguente telegramma della CGIL, firmato da Di Vittorio:

«La Segreteria confederale saluta calorosamente i lavoratori torinesi in lotta per la difesa del posto di lavoro, incitandoli ad allargare la base della lotta fra tutti i ceti lesi dalla politica monopolistica di contrazione della produzione. Essa plaude al voto unanime del Consiglio comunale per la sospensione di tutti i licenziamenti e addita la via della lotta per realizzare una nuova politica di sviluppo produttivo corrispondente agli interessi vitali della popolazione torinese e italiana».

In merito agli illegali licenziamenti dei componenti la Commissione interna della Lancia, la Camera del lavoro di Torino è intervenuta presso l'Unione industriali della provincia sottolineando come i provvedimenti presi da quell'azienda violino l'accordo interconfederale dell'8 maggio 1953 che regola i compiti e le funzioni delle Commissioni interne. Pertanto la Camera del lavoro ha invitato l'Unione industriali ad intervenire presso l'azienda affinché i provvedimenti di licenziamento e quelli di sospensione siano ritirati.

Si è tenuto ieri a Roma l'annunciato Consiglio nazionale della donna italiana.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a domani l'ampio resoconto dell'avvenimento.

Riprendono le trattative per il Cotonificio Veneziano

Riprendono oggi presso il ministero del Lavoro le trattative per la soluzione della vertenza al Cotonificio Veneziano, del gruppo SNIA

Manifestazione di protesta per la Ciavolotta di Favara

AGRIGENTO, 30 — Ieri per le strade di Favara i minatori della Ciavolotta, uniti alla popolazione, hanno manifestato chiedendo che si dia soluzione alla vertenza che come è noto si protrae dalla scorsa estate.

DAL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Interrogate le imputate delle case di appuntamento

Dalle 9,45 fino alle 18 il magistrato ha ricevuto per contestare i loro reati Rita e Fausta Fantini, Michela Chillemi, Maria De Andreis e Giuliana Marcon

Nella mattinata e nel pomeriggio di ieri, dinanzi al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Mirabile, incaricato dell'istruttoria sulla clamorosa vicenda delle case d'appuntamento, sono sfilate cinque figure femminili, cinque donne convocate con ordine di comparizione per rispondere di vari reati. La prima a presentarsi in Procura è stata Margherita Angelica Fantini, l'affittacamere di via Filippo Corridoni 15, nella cui abitazione — secondo l'accusa — si sarebbero svolti i convegni tra Sotgiu, il Rossi e la Marcon.

La signora Fantini (che è sposata con il signor Romano Targa, funzionario delle Acli) è giunta al Palazzo di Giustizia alle 9,45 a bordo della grossa «Mercedes» nera dell'avvocato Bruno Cassinelli. Snella, avvenente, con indosso un delicato abito color rosa antico e un cappotto nero di taglio finissimo, la giovane donna è stata immediatamente condotta al cospetto del dottor Mirabile. L'interrogatorio è durato poco più di un'ora. Secondo le indiscrezioni trapelate, il magistrato, dopo aver contestato alla signora i reati di «eccitamento alla corruzione» nei confronti dei «minorenni» Sergio Rossi e Lucia Carducci e di violazione delle disposizioni di P.S. sulle affittacamere, le avrebbe ivolto le seguenti domande: 1) quante volte Sotgiu si è recato in via Filippo Corridoni; 2) come ella è giunta al suo riconoscimento; 3) come Sergio Rossi sarebbe entrato in contatto con Sotgiu; 4) quale sarebbe stata la parte di Giuliana Marcon nella vicenda; 5) come avrebbe riconosciuto la signora che accompagnava talvolta Sotgiu.

Rita Fantini, la compiacente padrona dell'ospitale alloggio di via Corridoni 15

Margherita Angelica Fantini ha risposto a tutte le domande confermando in gran parte la deposizione già resa alla polizia. Naturalmente, non hanno formato oggetto di contestazioni alcuni punti della vicenda sui quali, forse, la giovane affittacamere avrebbe potuto fornire qualche elemento rivelatore. Secondo alcuni, infatti, la signora Fantini avrebbe essa stessa caldeggiato gli incontri tra Sotgiu e alcuni personaggi, fungendo da abile regista. Forse, attraverso un pressante interrogatorio, sarebbe possibile sapere per conto di chi la Fantini ha agito, quando si è prestata alle telefonate registrate sul magnetofono, quando ha comunicato ai cronisti dell'editore Realino Carboni il nome di uno solo dei frequentatori della sua ospitale abitazione. Forse sarebbe anche possibile conoscere il ruolo avuto dal «minorenne», che della casa di via Corridoni sarebbe stato un frequentatore già prima di conoscere Sotgiu.

All'uscita dal Palazzo di Giustizia, la signora Fantini, che era accompagnata dagli avvocati Cassinelli e Nicola Madia, non si è curata dell'assedio dei fotografi. Pallidissima e nervosa si è buttata di peso sui cuscini della macchina del suo legale ed è scoppiata in singhiozzi.

Alle 11 le porte dell'ufficio numero 13 si sono chiuse alle spalle della signorina Giuliana Marcon, anch'ella imputata per il reato di «eccitamento alla corruzione» del «minorenne» Sergio Rossi. La ragazza, che conviveva con la Fantini, nel corso dell'interrogatorio di ieri avrebbe rivelato al dottor Mirabile alcuni particolari relativi, appunto, al giovanotto. Ella, infatti, nel corso di dichiarazioni ai giornalisti, ha già dichiarato di aver ricevuto dal «minorenne» valido aiuto nella ricerca di un «protettore». La Marcon ha soggiunto di conoscere alcuni rappresentanti del «terzo sesso», tra i quali un certo Edmondo, che sarebbero stati in rapporti con il giovanotto.

L'interrogatorio della ragazza è durato mezz'ora esatta. Subito dopo aver licenziato la Marcon, il dottor Mirabile ha avuto un lungo colloquio con il procuratore della Repubblica, dottor Angelino Sigurani, per riferirgli l'esito degli interrogatori e successivamente, verso le 13,30 si è allontanato dal «Palazzaccio».

Il sostituto procuratore è tornato al Palazzo di Giustizia nel tardo pomeriggio, alle 17,20. Dinanzi all'ufficio ha trovato ad attenderlo le altre tre donne: Fausta Fantini in Gambino, sorella di Margherita, affittuaria dell'appartamento di via Corridoni 15, Michela Chillemi, abitante in via Buccari 3 e Maria De Andreis, abitante in via Crescenzio 43, imputate di violazione degli articoli del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in materia di disciplina di affittacamere e di apertura clandestina di locali di meretrici.

E' stata chiamata per prima la signora De Andreis, una donnetta vestita dimessamente, che si è presentata in compagnia degli avvocati Prezioso ed Eugenio Frapiccini. La signora, giunta al cospetto del dottor Mirabile, ha sostenuto con forza di non aver mai ceduto il suo appartamento (tre stanzette nelle quali abita insieme con la figlia, il genero e quattro bambini) per riunioni intime. Un anno e mezzo fa la De Andreis, cedendo ad una richiesta della signora Fantini, che allora abitava in un sottoscala, accolse per un quarto d'ora nella sua casa la stessa Fantini, Marina Corsaro, Lucia Gennari e un certo «Mario» che, però, ella non ha riconosciuto come il professor Sotgiu.

Dopo pochi minuti, licenziata la signora De Andreis, il sostituto procuratore ha interrogato Fausta Fantini. La sorella di Margherita, sposata con il direttore di un locale notturno, si è scagionata dalle accuse, affermando di non aver mai avuto sentore della scandalosa attività alla quale la sorella si era dedicata e di essere assolutamente estranea alle riunioni di carattere intimo, che si sarebbero svolte nel suo appartamento

Per ultima, anch'ella per pochi minuti, è stata invitata a deporre la signora Michela Chillemi, una donna minuta, dai capelli rossicci, che si è presentata in compagnia di un uomo assai più giovane di lei. Anche la Chillemi ha respinto l'accusa di aver ospitato Sotgiu e la moglie per riunioni di carattere intimo ed ha affermato di non aver mai conosciuto il «minorenne» Sergio Rossi.

Gravi dichiarazioni di Scelba contro le prerogative del Parlamento

Egli sostiene che le Camere non avrebbero il diritto di sindacare gli atti amministrativi del governo - I recenti provvedimenti fiscali attaccati da Assennato, Audisio, Dugoni e Malagodi

Una grave e inattesa dichiarazione del presidente del Consiglio, fatta alla fine della seduta di ieri alla Camera, è l'avvenimento più importante della giornata parlamentare e non mancherà di suscitare ripercussioni nei prossimi giorni.

Il presidente Leone stava per togliere la seduta, quando l'on. VIOLA ha chiesto che l'assemblea decidesse di discutere nella giornata di oggi la sua mozione che sollecita la revoca dell'illegale provvedimento col quale la presidenza del Consiglio ha annullato lo scioglimento dell'organo direttivo della Federazione romana dei combattenti, deciso dal massimo organo esecutivo della Associazione nazionale combattenti e reduci (A.N.C.R.). La discussione d'urgenza, ha precisato Viola, si impone perchè il 4 dicembre questo illegale provvedimento governativo diverrà esecutivo.

Alla richiesta di Viola si è opposto il sottosegretario alla presidenza, on. SCALFARO con una motivazione che è apparsa grave, nonostante fosse stata formulata in modo confuso. Scalfaro ha detto, in sostanza, che il governo poteva accettare soltanto una discussione politica, giacchè la Camera non avrebbe il potere di pronunciarsi su un atto amministrativo della presidenza del Consiglio senza invadere la competenza del Consiglio di Stato cui doveva essere avanzato ricorso. Comunque, una discussione politica il governo non poteva accettarla prima della fine del dibattito sulla legge delega.

Immediatamente il compagno LACONI ha tenuto a precisare che le limitazioni poste da Scalfaro alle prerogative della Camera non avevano alcun valore e non potevano quindi essere accettate nè dall'assemblea nè dalla presidenza della Camera. Nell'aula, rigurgitante di deputati, era entrato poco prima il presidente del Consiglio in persona e Viola ne ha approfittato per chiedere a lui stesso di pronunciarsi. SCELBA si è alzato subito e ha dichiarato che la questione era di importanza capitale in quanto toccava le competenze stesse del potere legislativo e i rapporti tra Parlamento, governo e potere giudiziario. Quindi Scelba ha ribadito le dichiarazioni di Scalfaro aggravandone ulteriormente il significato. Il presidente del Consiglio ha, infatti, detto che il Parlamento non poteva arrogarsi il diritto di giudicare un atto amministrativo del governo senza trasformarsi in una Corte di giustizia. Se questo avvenisse — ha concluso — sarebbero scardinati i principi dello Stato di diritto e della Costituzione e io mi appello, quindi, alla presidenza dell'Assemblea perchè impedisca alla Camera di esorbitare dai suoi poteri.

Le affermazioni di Scelba non sono passate sotto silenzio. Era evidente infatti la loro gravità, non soltanto perchè esse tendevano a contestare uno dei fondamentali diritti del Parlamento ma anche perchè venivano fatte nel momento in cui, dietro il paravento degli «atti amministrativi», il governo compie quotidianamente una serie interminabile di abusi e di illegalità. La questione era dunque di principio, e questo notava subito il compagno LACONI affermando che le parole di Scelba segnavano una nuova data nella storia dei rapporti tra Parlamento e governo. Il problema, quindi, non poteva esser liquidato con una discussione procedurale e, per di più, in uno scorcio di seduta.

Il richiamo di Laconi alla gravità della questione veniva raccolto dal presidente LEONE il quale, lasciando cadere la tesi scelbiana, proponeva di lasciare impregiudicato il problema sollevato dal presidente del Consiglio, in quanto esso investiva direttamente l'ordinamento costituzionale dello Stato e andava discusso ed esaminato con estrema ponderazione.

Tutti i settori concordavano con la proposta di Leone, mentre Scelba non nascondeva il suo disappunto. Poi gli onorevoli VIOLA e DEGLI OCCHI, entrambi monarchici, facevano osservare che l'eccesso di potere l'aveva compiuto la presidenza del Consiglio e non l'A.N.C.R. Infatti, avrebbe dovuto essere la Federazione romana dell'A.N.C.R., se mai, a ricorrere al Consiglio di Stato contro la decisione di scioglimento. Infine il governo scendeva a patti e accettava di discutere la mozione di Viola nella seduta pomeridiana di venerdì, lasciando impregiudicata la questione di principio.

La lunga seduta era stata in precedenza occupata dallo svolgimento di alcune interrogazioni e dalla conversione in legge dei decreti-catenaccio di natura fiscale approvati la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri.

Tra le interrogazioni, che sono state discusse dopo la commemorazione di Enrico Fermi, la più interessante riguarda uno degli aspetti dello scandalo Montesi-Montagna, e cioè l'attività dell'ingegner Bagnera, capo dell'ufficio tecnico patrimoniale dell'INAIL, l'ente che acquistò dalle società di Ugo Montagna e di Alfonso Spataro alcuni immobili ad un prezzo molto alto, che suscitò a suo tempo molte discussioni, specie quando furono noti i rapporti di amicizia correnti tra il Bagnera e il Montagna. Lo scandalo è stato sollevato dall'on. Carla CAPPONI e il sottosegretario PUGLIESE ha risposto con un candore paradisiaco. Il rappresentante del governo ha dichiarato di ignorare l'esistenza di rapporti amichevoli tra Bagnera, Montagna e Alfonso Spataro e ha assicurato che l'acquisto da parte dell'INAIL del famoso immobile sito in via del Corso 92 a Roma avvenne con tutti i crismi della regolarità, come accertò il ministro De Caro nella sua ineffabile inchiesta.

Contro gli aggravi fiscali

Utili informazioni sull'attività del Bagnera le ha fornite invece l'on. Carla Capponi. Il Bagnera, come capo dell'ufficio tecnico patrimoniale dell'INAIL, eseguì le stime di tre immobili appartenenti alle società di Montagna e di Alfonso Spataro esagerandone il valore ed arrivando perfino ad aumentare il numero dei vani e dei metri quadrati. Queste cose furono accertate da una commissione dell'INAIL. Si impone quindi, ha concluso Carla Capponi, la destituzione di Bagnera dalla presidenza dell'Istituto Case Popolari.

Dopo una interrogazione del compagno GRILLI sull'ostracismo del governo italiano al festival del cinema di Karlovy Vary, il ministro dello sport PONTI rispondendo all'on. PRIORE (dc) ha negato che il ciclismo italiano sia in crisi aggiungendo che questa attività fiorisce grazie soprattutto ai giovani dilettanti. Il deputato democristiano si è detto insoddisfatto lamentando che il ministro non si accorga della crisi in cui versa proprio l'attività dilettantistica di tutte le branche sportive e chiedendo che il governo si preoccupi di sostenere i nostri dilettanti.

La Camera ha quindi affrontato la discussione degli aggravi fiscali. Sui vari decreti-catenaccio hanno riferito oralmente, per motivi di urgenza, i vari relatori. Si tratta, come è noto, di sette decreti che aumentano le aliquote fiscali sulla birra, sulle carte da gioco, sui gas incondensabili, sull'imposta di fabbricazione dei cementi e dei minerali di mercurio ed inasprisconо le tasse per le concessioni governative e per le radio-diffusioni per un totale di circa 22 miliardi.

Contro questi provvedimenti si sono pronunciati nettamente gli on.li ASSENNATO e AUDISIO a nome del Gruppo comunista sia per la natura stessa dei nuovi aggravi fiscali sia perché essi sono stati formulati in modo da colpire particolarmente le categorie meno abbienti.

Entrando nel merito dei decreti-catenaccio, Assennato e Audisio hanno attaccato con vivacità il sistema col quale è stata congegnata l'imposta di fabbricazione sui cementi. Infatti, mentre la relazione governativa riconosce che i monopolisti hanno realizzato enormi profitti di congiuntura, l'imposta invece di colpire i profittatori grava sui consumatori di cemento. Critiche particolari sono state mosse soprattutto dal compagno Assennato all'aumento delle tasse sulle concessioni governative: si è gravato particolarmente la mano sulle licenze di commercio che sono state aumentate del 1500 per cento, sulle licenze di pesca lacuale e fluviale, sulle licenze di caccia e di porto d'armi e cioè su licenze che vengono pagate soprattutto dai lavoratori e dal ceto medio. Irrisori aumenti sono stati invece previsti per le licenze di fabbricazione di esplosivi e di armi da guerra che vengono pagate da grossi industriali.

Un attacco ai provvedimenti fiscali è stato mosso anche tra la sorpresa dell'assemblea e soprattutto del ministro Tremelloni, dal liberale MALAGODI. Questi ha annunciato che il suo gruppo approverà la conversione dei decreti catenaccio ma non si è lasciata sfuggire l'occasione di punzecchiare Tremelloni e di fare un po' di demagogia. Egli ha osservato che negli ultimi due anni, mentre il reddito nazionale è aumentato del 12 per cento il peso fiscale è stato accresciuto del 30 per cento e ha concluso invitando il governo a colpire il reddito e non la produzione e il consumo.

Infine l'on. DUGONI, a nome del gruppo socialista, ha illustrato un ordine del giorno che chiede di non passare neppure all'esame degli articoli dei decreti fiscali e invita il governo a presentare entro cinque giorni due provvedimenti che consentano di reperire i fondi necessari per gli aumenti agli statali: il primo dovrebbe istituire a carico del venditore una imposta di registro sulle aree fabbricabili il cui valore accertato al momento del trapasso non sia inferiore a 120 volte quello del 1939 (l'imposta dovrebbe essere del 30 per cento del valore così accertato); il secondo provvedimento dovrebbe istituire una sovraimposta sui redditi di ricchezza mobile superiori ai tre milioni con esclusione dei redditi di lavoro. Questa seconda imposta dovrebbe cessare quando entrasse in vigore la prima

Si riunisce il Comitato nazionale della pace

Domani, giovedì 2 dicembre, si terrà a Roma, nel Salone di via Torre Argentina 47, una riunione straordinaria del Comitato nazionale della pace.

I delegati italiani alla recente Sessione del Consiglio mondiale della pace, che come è noto si è svolta dall'8 al 23 u.s. a Stoccolma, riferiranno sui lavori del Consiglio stesso.

Data l'estrema attualità dei temi trattati è prevista la partecipazione di numerosi parlamentari e personalità

Una donna muore nel crollo di uno stabile a Palermo

PALERMO, 30. — Una donna è morta e quattro persone sono rimaste ferite, nel crollo di due solai in uno stabile di via del Sole, già danneggiato dalla guerra e reso pericolante dalle recenti piogge.

Il crollo, avvenuto durante la notte, ha colto nel sonno i componenti le famiglie del primo e secondo piano seppellendoli sotto un cumulo di macerie.

I vigili del fuoco aiutati nell'opera di salvataggio da agenti della guardia di finanza della vicina caserma e da carabinieri hanno tratto in salvo tali Agostino, Maria e Teodora Lo Jacono, rispettivamente di anni 66, 23 e 16, e la 63enne Rosa Pennino, tutti leggermente feriti. La 65enne Giulia Barranca, sepolta sotto un grosso cumulo di macerie, è stata rinvenuta cadavere.

A Napoli Novara e Perugia fiera opposizione ai licenziamenti

50 lavoratori tengono accesi i forni alla Cristalleria Nazionale

I cinquanta lavoratori che lunedì sera sono rientrati in fabbrica, alla Cristalleria Nazionale di Napoli per assicurare l'accensione dei forni, vi sono rimasti anche ieri. Se i forni dovessero spengersi l'attività produttiva sarebbe compromessa. Tutti gli altri dipendenti, uomini e donne proseguono la lotta fuori della fabbrica.

Si va estendendo intanto, in tutte le fabbriche e fra i cittadini il movimento di solidarietà.

Non si è ancora spenta la eco di questo grave colpo che si vorrebbe infliggere alla economia napoletana che già un'altra fabbrica del vetro, la Vetreria Meridionale, ha preannunciato la smobilitazione completa entro la fine dell'anno. In questa fabbrica lavorano oltre 300 operai.

Una grande ampiezza va assumendo la lotta per la difesa della produzione e del lavoro delle miniere del Bastardo, in provincia di Perugia. Come è noto la Terni intenderebbe chiudere completamente le miniere e nei giorni scorsi sono state inviate quattrocento lettere di licenziamento a tecnici, impiegati ed operai. Nelle miniere di Morgnano nella giornata di sabato i minatori hanno sospeso il lavoro, in tutti i turni, in segno di protesta contro la Terni e di solidarietà verso i loro compagni di Bastardo. Al Cementificio di Spoleto, azienda della Terni, i lavoratori hanno votato un ordine del giorno di protesta nel quale, tra l'altro, è detto che sono decisi ad attuare una prima manifestazione di protesta nel corso della settimana. Telegrammi al ministero del Lavoro e dell'Industria sono stati inviati dalle C.I. delle fabbriche di Perugia, Spoleto e Città di Castello.

L'impressionante quadro della smobilitazione industriale non accenna a diminuire. Ieri a Gravellona della Toce, in provincia di Novara, la direzione della fabbrica tessile Furter ha inviato 353 lettere di licenziamento ai suoi dipendenti. Immediatamente un largo schieramento si è creato in opposizione a questa decisione. Ieri hanno scioperato le maestranze della Furter Santa Maria e della Furter Gabbio. Oggi Gravellona della Toce si fermerà completamente. Chiuderanno i negozi e i ragazzi non andranno a scuola. Sempre nella stessa giornata un gruppo di bambini, figli dei licenziati, si recherà a Novara accompagnato dai sindaci della zona per consegnare un appello alla autorità provinciali.

Domani si riunisce il C. C. degli edili

Domani mattina a Roma si riunisce il Comitato Centrale della Federazione italiana lavoratori edili (aderente alla CGIL) per discutere il seguente ordine del giorno:

1) L'azione dei Sindacati Edili ed affini per il lavoro, per la rinascita, per una politica di lavori pubblici, conforme alle esigenze del Paese; 2) La lotta per migliori contratti, per una efficiente assistenza invernale, per un più elevato tenore di vita e la difesa dei diritti dei lavoratori.

Vasto movimento di magistrati

Il dottor Giglio nominato presidente della Corte d'Appello di Roma

Il Consiglio dei Ministri, nella riunione di ieri, ha approvato il seguente movimento negli alti gradi della magistratura. Riferendosi a magistrati fuori del ruolo organico della magistratura, il provvedimento specifica che, ai sensi dell'art. 210 dell'ordinamento giudiziario, essi sono richiamati in ruolo conservando le stesse funzioni prima ricoperte: Mario Randazzo, prof. Pietro, presidente di sezione della Corte di Cassazione; Mancini dr. Rodolfo, presidente di sezione della Corte di Cassazione; Ricciarelli dr. Luigi, presidente di sezione della Corte di Cassazione; Oggioni dr. Luigi, presidente di sezione della Corte di Cassazione; Petrella dr. Giovanbattista, presidente di sezione della Corte di Cassazione; Chieppa dr. Vincenzo, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Cagliari, è destinato ad esercitare le funzioni di presidente di sezinoe presso la Corte di Cassazione; Palopoli dr. Nicola, presidente della Corte d'Appello di Caltanissetta, è destinato ad esercitare le funzioni di presidente di sezione presso la Corte di Cassazione; Cataldi dr. Tommaso, presidente della Corte d'Appello di Lecce, è destinato ad esercitare le funzioni di presidente di sezione presso la Corte di Cassazione; Sciarelli dr. Armando, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro, è destinato ad esercitare le funzioni di presidente di sezione presso la Corte di Cassazione; Di Leva dr. Giovanbattista, presidente della Corte di Appello di Messina, è destinato ad esercitare le funzioni di presidente di sezione presso la Corte di Cassazione.

Inoltre: Giglio dr. Ugo, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Genova, è nominato presidente della Corte d'Appello di Roma; Messina dr. Ignazio, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Caltanissetta, è nominato procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo; Buzzi dr. Gerolamo, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Potenza, è nominato procuratore generale presso la Corte d'appello di Ancona; Lutri dr. Salvatore, sostituto procuratore generale presso la procura generale della Corte di Cassazione, è nominato procuratore generale presso la Corte d'Appello di Caltanissetta. Laganà dr. Basilio, presidente della sezione della Corte d'Appello di Messina, è nominato presidente della Corte d'Appello di Caltanissetta; Siravo dr. Nicandro, presidente di sezione della Corte d'Appello di Napoli, è nominato procuratore generale presso la stessa Corte; Di Liberti dr. Lodovico, consigliere della Corte di Cassazione, è nominato presidente di Corte d'Appello ed è collocato fuori del ruolo organico della magistratura per attendere a studi legislativi; Gualtieri dr. Giuseppe, consigliere di Corte di Cassazione, è nominato presidente della Corte d'Appello di Lecce; Raffaelli dr. Guido, presidente di sezione della Corte d'Appello di Milano, è nominato presidente della Corte d'Appello di Cagliari; Gionta dr. Francesco, consigliere della Corte di Cassazione, è nominato presidente della Corte d'Appello ed è collocato fuori del ruolo organico della magistratura, perchè nominato commissario per la liquidazione degli usi civici de L'Aquila; Tallarigo dr. Cesare, presidente di sezione della Corte d'Appello di Bari, è nominato procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro; Taccone dr. Leonardo, presidente di sezione della Corte d'Appello di Milano, è nominato presidente della Corte d'Appello di Messina; Pomodoro dr. Matteo, sostituto procuratore generale presso la procura generale della Corte di Cassazione, è nominato procuratore generale presso la Corte d'Appello di Potenza; Papa dr. Salvatore, presidente di sezione della Corte d'Appello di Bologna, è nominato procuratore generale presso la Corte d'Appello di Cagliari.

Tre bambini dilaniati a Sorrento dall'esplosione di fuochi d'artificio

Altri due fanciulli feriti — I cinque piccoli giocavano con le polveri piriche che servivano ad uno dei loro genitori per la fabbricazione di petardi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SORRENTO, 30. — Un'atroce sciagura si è verificata stamane alle nove in via Campagnano 8: un deposito di polveri piriche è scoppiato e tre bambini sono rimasti uccisi. Il fatto avviene a soli quindici giorni dalla sciagura di Sarno, dove pure saltò in aria un deposito di polveri provocando la morte di undici persone. Un modesto artigiano fuochista, Agostino Salerno, assai noto a Sorrento e Castellammare, stava preparando in questi giorni i bengala e le girandole che tradizionalmente vengono accesi nelle notti di Natale e Capodanno. Egli lavorava intensamente nel suo laboratorio autorizzato di via Avigliano, ma teneva imprudentemente un piccolo deposito di polveri piriche anche nella propria abitazione, una casupola di via Campagnano. Stamane i suoi figliuoli, che portano tutti il nome della madre, cioè Scudo, stavano giocando soli in casa, con un'altra bambina figlia di vicini. I poveri piccoli, incoscienti del pericolo, giocavano con alcuni fiammiferi, coi quali ritenevano di poter incendiare la polvere determinando così qualche bel fuoco d'artificio come ne avevano visti fare al padre.

Il più grandicello, Catello Scudo, di otto anni, ha raccolto attenti attorno a sé i suoi fratellini, Carmela di 4 anni, Amalia di appena un anno, Agostino di tre anni e la piccola vicina, Clara Canelli di nove anni, e ha preparato una miccia, che ha introdotto nel cassetto del comò dove si trovava il pacco di polvere. Un tremendo scoppio si è verificato, e invano i bambini hanno tentato di fuggire, perché le stesse mura della casa crollavano seppellendoli. Catello e Agostino sono stati raccolti feriti, e da essi si è appreso il racconto della tragedia, ma le tre fanminucce, Carmela e Amalia Scudo, e Clara Canelli, sono rimaste uccise. I loro corpicini, maciullati e irriconoscibili, sono stati estratti, prima ancora che da Castellammare giungessero i vigili del fuoco, dai cittadini che si erano prodigati nella speranza di salvarli. Il cadavere della piccola Clara Canelli è stato rinvenuto dalla sua stessa mamma, che si era messa a scavare tra le macerie singhiozzando come una folle.

Proprietario del piccolo stabile, ora quasi completamente distrutto dall'esplosione, era un fratello della Scudo di nome Amerigo.

Otto famiglie che vi abitavano, oltre a quella del Salerno, hanno ricevuto dai vigili del fuoco l'ordine di sgombero per lo stato in cui si trovano i loro alloggi.

FRANCESCA SPADA